

Xte

Pupi Avati, malore sul set: «Tutto bene»

Apprensione per Pupi Avati (foto), che ieri ha compiuto 84 anni, e che da mercoledì è ricoverato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna dopo un malore sul set dell'ultimo film che sta girando e che è ambientato nella sua città, a Bologna. Le sue condizioni non sarebbero gravi e dovrebbe essere

dimesso nel giro di qualche giorno. È lo stesso regista a tranquillizzare sulle sue condizioni di salute. «Tutto bene - dice - ne uscirò presto. Ho avuto solo uno scompenso cardiaco il giorno prima del mio compleanno, ma niente di grave. I medici dicono che sto reagendo bene. Per fortuna nessun infarto, che in realtà ho già avuto a 50 anni. Mi dispiace aver dovuto interrompere le riprese del film».



Il libro dell'astronauta "Il cibo nello spazio" tra aneddoti e ricordi

Franco Malerba Gulasch a colazione

Dalle pietanze disidratate alla cannuccia dotata di valvola
La vita in orbita e le riflessioni sull'alimentazione del futuro

Su concessione delle Edizioni Dedalo, pubblichiamo un estratto da "Il cibo nello spazio" di Franco Malerba. Il primo astronauta italiano racconta la vita in orbita e i viaggi spaziali, riflettendo su cibo e risorse necessarie

L'ANTICIPAZIONE

FRANCO MALERBA

La qualità del cibo sullo Shuttle era a mio avviso buona, assolutamente accettabile, anche se a bordo non c'erano né frigo, né freezer, per cui il nostro cibo era disidratato, conservato sotto vuoto in piccoli contenitori di plastica trasparenti. C'erano pure delle "razioni militari" di stufato, assai saporite, chiuse in sacchetti di colore grigio scuro, già pronte all'uso. Il cibo disidratato si riportava alla condizione normale iniettando la quantità d'acqua prescritta, calda o fredda a seconda del tipo di pietanza (calda per un risotto, fredda per un cocktail di gamberetti). Per la reidratazione c'era una sorta di cassetto apposito: vi si inseriva il contenitore del cibo, si programmava l'acqua da aggiungere, si chiudeva il cassetto e, quando lo si

IL VOLUME E IL FESTIVAL



"Il cibo nello spazio - La vita in orbita e l'alimentazione del futuro" di Franco Malerba (Dedalo, 96 pagine, 12,50 euro). Malerba presenterà il libro domani al Trieste Science+Fiction Festival nel trentennale della sua missione spaziale.

riapriva, la giusta quantità d'acqua era già nella confezione. Bastava massaggiare un po' l'involucro di plastica e poi tagliarlo con le forbici per estrarre il cibo con un cucchiaino e mangiarlo, ovviamente con gusto. Ogni contenitore aveva un'etichetta che riportava il tipo di cibo e un bollino colorato, che indicava la persona cui era destinato: il comandante bollino verde, il pilota bollino rosso e così via; il mio colore era il violetto. Un pezzetto di velcro impediva che il conte-

nitore svolazzasse via quando non era nelle nostre mani; dopo l'uso, i sacchetti venivano schiacciati l'uno sull'altro e stivati per essere riportati a terra.

Le bevande erano predisposte sotto forma di polvere solubile in sottili buste di materiale plastico, riflettente come carta stagnola; un'etichetta ne indicava il contenuto. Avevano una sorta di beccuccio che consentiva di iniettare nella busta la giusta quantità d'acqua, calda o fredda, con le stesse modalità del cibo. Una volta ricostituita la particolare bevanda - caffè, succo di frutta, brodo - si inseriva una cannuccia nel beccuccio ormai bucatto e si succhiava il contenuto. La cannuccia aveva una semplice valvola a forma di pinza, che si apriva schiacciandola tra le dita, per bere. Quando la busta con la bevanda già pronta era svuotata solo in parte, la valvola assicurava che non ci fosse perdita inopportuna.

Correva voce che una buona parte dell'acqua che si consumava a bordo provenisse dagli sprugli delle celle a combustibile, le cosiddette APU (Auxiliary Power Unit), che sintetizzavano H₂ e O₂ producendo elettricità e acqua, ma non ne ho trovato conferma ufficiale; d'altra parte, riciclare l'acqua è una regola universale nello spazio.



Una curiosità è che anche il sapone per l'igiene personale era in polvere, contenuto in buste identiche alle bevande, con tanto di cannuccia; c'era scritto sopra soap e bisognava far attenzione a non confondere il contenitore con quello che portava la scritta soap.

Sempre a proposito di cibo a bordo ricordo un paio di episodi curiosi e divertenti, che mi obbligano però, per definire il contesto, a qualche breve premessa tecnica. In assenza di peso non solo i liquidi, ma anche

i gas si comportano in modo inatteso per noi "terricoli"; sappiamo bene che l'aria calda sale e l'aria fredda scende, e minime variazioni di temperatura e densità provocano un naturale rimescolamento.

In condizioni di microgravità, il su e il giù non ci sono più; che cosa fa l'aria allora? Resta ferma. In altre parole, in una stazione spaziale l'aria non è continuamente rimescolata dai moti convettivi tipici di ogni ambiente terrestre; la conseguenza estrema di que-

sta assenza di moti convettivi spontanei è che, senza accorgercene, si finirebbe per respirare come se si avesse un invisibile e fatale palloncino impermeabile incollato alle labbra. Per questo motivo a bordo c'è un indispensabile sistema di climatizzazione che provvede a mantenere una temperatura gradevole e a rimescolare l'aria. Tuttavia gli odori, se intensi, tendono a rimanere concentrati per qualche tempo. Mi torna in mente il caso del gulasch ungherese. La missione di cui

Oggi a Sanremo sarà ricordato l'autore di "Viaggio che non finisce" e "Cautamente presente"

Omaggio a De Giovanni, poeta stagnino per un gioiello 15 parole posson bastare

IL PERSONAGGIO

STEFANO VERDINO

«A mio discreto bussare, ripose un sofofocato "Avanti". Aprii, cauto, la porta: un ometto dallo sguardo mite se ne stava seduto sul letto in camicia da notte e mutandoni di lana. Un paio di calzoni neri giaceva strapazzato sul bordo

d'una sedia e le bretelle si arruffavano sul pavimento. Sbarbaro mi scrutò, patetico: "Avanti, venga avanti, De Giovanni". "Buongiorno, signor Sbarbaro". "Guardi che qui non ce n'è di signori, ci sono solamente io. Piuttosto, come lei vede, sto andando a letto. Sono stanco, non sto bene. Glielo dica, ai nostri premurosi amici, che non insistano. Grazie. Le sue poesie sono belle; davvero, sa? Caro giovane... Grazie", ripeté ficcando-

si nelle lenzuola. "Non mi tradisca, caro giovane", ripeté Sbarbaro, quasi allegro. Con un ultimo gesto della mano e mormorando "Caro giovane mi congedò". Questo delizioso microraccontino - che molto dice della ritrosia di Sbarbaro chiuso in albergo a Sanremo, mentre lo celebravano al Casinò - si legge ora in "Amicizie", la bella raccolta di memorie e incontri di Luciano De Giovanni, edita da Philobiblon, in occasione del centena-

rio del poeta "stagnino" di Sanremo. Idrraulico, postino, commesso di libreria, De Giovanni (1922-2001) fu un irraggiungibile delle lettere. Autodidatta e lettore accanito, sentì molto l'influenza di Lao Tze, di un trascendente armonico che trapela variamente nel mondo ed il suo primo libro "Viaggio che non finisce" (1957) esprime un poeta maturo ed originale e tuttora ben godibile. Essenziale, ma non scabro, a De Giovanni basta-



Il poeta Luciano De Giovanni, a destra, con l'artista Enzo Maiolino

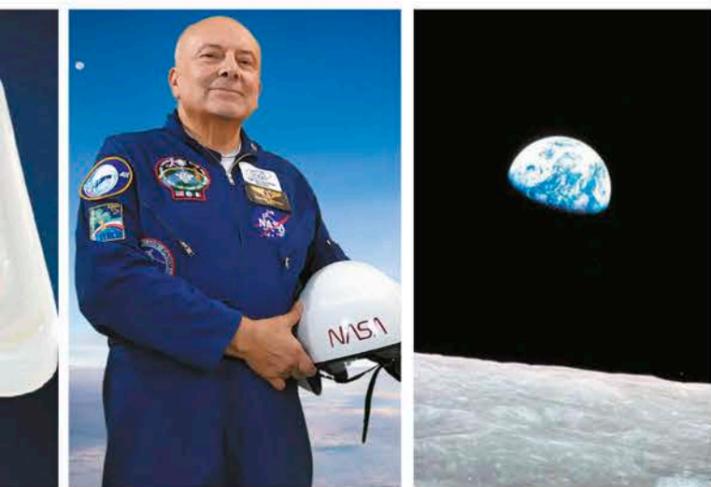
A Renzo Trotta il premio Adelio Ferrero

Renzo Trotta (foto), insegnante di Storia del Teatro della Scuola di Recitazione Mariangela Melato di Genova, vince il Premio di critica cinematografica Adelio Ferrero. Trotta, già autore di saggi sul cinema e il teatro e regista di diversi spettacoli, è il primo italiano ad ottenere l'am-

bito riconoscimento nella sezione internazionale video saggi con "Il sogno di un destino. Come muoiono gli attori". La giuria del Premio Adelio Ferrero era composta da critici, docenti, studiosi di cinema e affermati professionisti del settore fra cui Luca Bigazzi, celebre direttore della fotografia per registi come Gianni Amelio, Daniele Lucchetti, Paolo Sorrentino e Paolo Virzi. —



Alcune immagini del libro: a sinistra una serra che potrebbe rappresentare il futuro dell'alimentazione nello spazio. Qui sopra gli astronauti Thomas Stafford e Donald Slayton, nel 1975, mentre "brindano" con vodka ricevuta dai colleghi russi: in realtà era una minestra che della vodka aveva solo l'etichetta. Sotto, da destra, "Earthrise", il sorgere della Terra dalla Luna (© NASA), l'astronauta Franco Malerba, uova strapazzate sullo Space Shuttle Atlantis (© NASA JOHNSON SPACE CENTER), la serra Advanced Plant Habitat (© NASA)



ho fatto parte – detta STS-46, sullo Space Shuttle Atlantis, nel 1992 – era una di quelle assai complesse che richiedono il coinvolgimento dell'equipaggio H24; eravamo quindi organizzati in due turni, la squadra rossa e la squadra blu, che si alternavano dandosi il cambio ogni 12 ore, come se fossero la squadra "di giorno" e quella "di notte" sulla Terra. Nei momenti più critici, i turni di entrambe le squadre si allungavano, in modo da disporre di tutto l'equipaggio finché era

necessario; capitava così che la mia squadra blu facesse la prima colazione quando la squadra rossa cenava.

Ricordo in particolare quando il collega Jeff Hoffman, della squadra rossa, si aprì una confezione militare di gulasch ungherese mentre noi della squadra blu mangiavamo cereali e yogurt ai mirtili. Mi trovai avvolto in un denso profumo di gulasch che mi sembrò durare per sempre, a dir poco inadatto ai miei cereali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no 15 parole a fare una poesia, come questa sull'atto del pescare che sa di paesaggio, realtà, rito, morte e remissione al cosmo: "I pescatori / sulla barca verde // salgono la rete / in lento rito // la morte vieni su / d'argento // dal grande cuore / del mare / in gioconda / agonia". Colpisce a distanza di tanti anni l'intensità di questo testo che nella stagione della nostra brevitatis via tweet può trovare il suo spicco, mostrando come brevità e complessità possano andare d'accordo. Subito apprezzato da Betocchi, Caproni e Luzi, caro a Calvino e Biamonti, amico fraterno del pittore Enzo Maiolino, visse sempre appartato nel suo estremo Ponente e tornò a pubblicare solo negli anni 80, con "Cautamente presente" (Philobion), titolo che è davvero la sigla perfetta della sua vita. Se-

gui una importante autoantologia "Tentativo di cantare una nuvola" (1993) da Scheiwiler, ancora altri libretti fino al 2000. Come nella migliore tradizione della poesia – che Montale considerava un messaggio in bottiglia affidata alle acque – De Giovanni ebbe lontani appassionati lettori: da Los Angeles l'italianista Fredi Chiappelli, con cui imbastì un intenso carteggio, e dalle Marche Eugenio De Signoribus, uno dei nostri maggiori poeti, che volle stampare suoi inediti nelle pregiate edizioni della Associazione culturale La Luna. Un poeta raro, da leggere e onorare come oggi fa Sanremo con una tavola rotonda (alla Federazione operaia, ore 16, con interventi dei giovani critici Barricella e Ferraro e dei fedeli estimatori Innocenti e Panizzi). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sestri Ponente da Giglio Bagnara la mostra sulla trasformazione firmata da Renzo Piano

Documenti inediti, disegni e foto: rivivono i 30 anni del porto antico

L'EVENTO

ANDREA PLEBE

Un'operazione di recupero selettivo del patrimonio esistente, non solo sul piano economico e organizzativo, ma anche su quello poetico e compositivo, con gli antichi e massicci volumi che dialogano con le strutture nuove, più leggere. Il 22 ottobre del 1987, 35 anni fa, l'architetto Renzo Piano presenta al consiglio comunale di Genova il progetto di trasformazione del porto antico, pensato per poter ospitare cinque anni dopo l'esposizione "Cristoforo Colombo: la nave e il mare", in occasione del cinquecentenario della scoperta dell'America.

L'esposizione universale del 1992 si tenne a Siviglia, ma Genova riuscì a cogliere l'opportunità dell'evento per realizzare uno spazio pubblico pensato fin dall'inizio "all'insegna del recupero, del non spreco": nessun padiglione effimero, insomma, che sarebbe stato tristemente destinato alla demolizione o all'abbandono, una volta spenti i riflettori, com'è poi accaduto in Spagna e anche altrove in analoghe circostanze. Al riuso degli edifici del porto antico si affiancano nel 1992 elementi nuovi, entrati nel tessuto e nella simbologia della città: il Bigo, la grande copertura di Piazza delle Feste, l'Acquario, divenuto uno dei poli di attrazione turistica della città che in quegli anni conosce una serie di importanti interventi di trasformazione, dal nuovo Teatro Carlo Felice al recupero di Palazzo Ducale, alla nuova sede della facoltà di Architettura. La relazione di Renzo Piano al consiglio comunale, con i disegni presentati in quell'occasione, è uno dei documenti inediti recuperati presso l'Archivio di Architettura della Scuola Politecnica dell'Università di Genova e restituiti al pubblico nella mostra "1992 Piano per Genova", che è stata inaugurata ieri a Sestri Ponente nella sala al terzo piano del *department store* Giglio Bagnara, curata da Antonio Lavarello ed Emanuele Piccardo, visitabile fino al 31 dicembre. Non tutte le soluzioni progettuali vennero realizzate – ad esempio era previsto un ponte mobile dal Bigo ai Magazzini del Cotone – ma il risultato finale venne conseguito. Oltre ai documenti, sono ovviamente le immagini a parlare, grazie all'archivio di Publifoto.

La mostra è accompagnata da una pubblicazione edita



Alcuni momenti dell'inaugurazione della mostra, da Giglio Bagnara; in basso a destra, la deputata Ilaria Cavo taglia il nastro insieme alla moglie e alla figlia di Fulvio Cerofolini, all'epoca sindaco FOTO FORNETTI

da plug-in, che raccoglie numerosi testi e saggi e interviste a protagonisti e testimoni d'eccezione dell'operazione porto antico. «Trent'anni dopo l'Expo» sottolineano i due curatori «era necessario riflettere sul progetto di Renzo Piano che ha trasformato radicalmente Genova, una trasformazione che l'ha elevata per la prima volta al rango di città turistica, un carattere confermatosi anche dai successivi grandi eventi». Il G8 del 2001, la Capitale della Cultura nel 2004, l'ingresso del centro storico nei siti Unesco nel 2016. «Il progetto realizzato con l'Expo del 1992» sottolineano i curatori «ha dimostrato le capacità della politica di fare rete a tutti i livelli, amministrando ingenti risorse economiche, che hanno consentito anche il recupero di Palazzo Ducale e la ricostruzione del Teatro Carlo Felice. Renzo Piano ebbe un ruolo centrale, ma va ricordato anche il sindaco Fulvio Cerofolini, che per primo ebbe l'intuizione di ricongiungere il centro stori-

co con l'area portuale». Il 1992 ha rappresentato per la città anche la riscoperta del proprio mare, superando le storiche barriere portuali, ha sottolineato all'inaugurazione Carlo Piano, figlio dell'architetto e autore con lui di "Atlantide. Viaggio alla ricerca della bellezza", che ha ricordato poi la recente trasformazione del nuovo Ponte San

L'architetto ebbe un ruolo centrale, ma viene ricordato anche il sindaco Cerofolini

Giorgio, dopo la tragedia del 14 agosto 2018, realizzato con il contributo fondamentale di una realtà locale come Fincantieri. Proprio il cosiddetto ribaltamento a mare di Fincantieri, a ponente, e il Waterfront di Levante, firmato sempre da Piano, si configurano oggi come ulteriori tappe del cambiamento urbanistico e ambientale di Genova.

Quella promossa da Giglio Bagnara è finora l'unica iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Acquario, Costa Edutainment e Cambiaso&Risso, il patrocinio della Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Genova e la media partnership de *Il Secolo XIX*, dedicata ai trent'anni del Porto Antico. Nei mesi di apertura la mostra proporrà diversi appuntamenti realizzati negli spazi espositivi di Sestri e al Porto Antico, sia formativi per gli architetti che divulgativi per il pubblico, in linea con l'attenzione dimostrata da Giglio Bagnara per il tema delle trasformazioni urbane, che già aveva caratterizzato un anno fa l'esposizione "Marco Lavarello. Progetti per Genova", dedicata a uno dei protagonisti dell'architettura genovese negli anni del boom. E proprio Marco Lavarello firmò insieme al Renzo Piano Building Workshop il progetto per l'allestimento del Padiglione Italia nell'ambito dell'Esposizione del 1992. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA